

Lo ripeterai ai tuoi figli

“Ascolta, Israele... questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via...”. Questo è il primo comando per Israele, un comando che è diventato una preghiera ripetuta come un mantra più volte al giorno. E la ripetizione è un elemento fondamentale di questo testo e anche del vangelo.

Se leggiamo il vangelo in modo superficiale potremmo scambiarlo per la classica diatriba fra Gesù e i farisei o i dottori della legge che gli pongono delle domande per coglierlo in fallo. In questo caso però la situazione è molto diversa. I due dialogano e si trovano d'accordo, del resto come potrebbero non essere d'accordo? Gesù ripete un comando biblico e lo scriba a sua volta ripete le parole di Gesù, è un dialogo finto, dove si ripetono sempre le stesse cose!

In realtà la verità e profondità del dialogo viene proprio dalle cose ripetute. La ripetizione è un elemento fondamentale nell'apprendimento, sia intellettuale che manuale. Lo sappiamo dall'esperienza dello studio e di qualsiasi apprendistato. Gli studenti diligenti ripetono a voce alta ciò che hanno letto e l'apprendista ripete i gesti che ha visto fare dall'artigiano. Nella prima lettura ripetere fa parte del comando: “Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua...” cioè li insegnerai ai giovani e li ripeterai a te stesso. Al comando di Dio deve corrispondere non solo la messa in pratica (bada di metterli in pratica), ma anche la ripetizione delle parole udite. Che non è una ripetizione meccanica fatta a pappagallo.

Gesù non ripete esattamente il comando del libro del Deuteronomio e non risponde esattamente alla domanda che gli è posta. Nel ripetere il comandamento Gesù aggiunge ‘l'anima’ e, soprattutto un secondo comando della stessa grandezza. Al dottore della legge che gli chiede qual è il primo comandamento lui dà una risposta sì ripetuta ma allo stesso tempo articolata e complessa.

Lo scriba cercava una chiave ermeneutica per poter interpretare la Legge, e Gesù gli offre un punto di vista diverso, una visione doppia, binoculare: il primo e grande comandamento in realtà sono due! Sappiamo bene che la visione binoculare è quella che permette di vedere la profondità, la prospettiva, i piani diversi. Con un occhio solo tutto appare piatto, sullo stesso piano, mentre con due occhi le cose acquistano la tridimensionalità.

A questo punto anche lo scriba ripete, e anche lui non si limita a fare il pappagallo. Rielabora la risposta di Gesù: non ripete l'anima, cambia mente con intelligenza (potrebbe essere tradotto anche con ‘coscienza’) e aggiunge un commento sul fatto che l'amore vale più dei sacrifici. La sua ripetizione è fatta con saggezza e creatività, dimostra di aver capito il ragionamento di Gesù e Gesù commenta: “Non sei lontano dal regno di Dio”, un'affermazione un po' sibillina che spaventa un po' gli ascoltatori zittendoli tutti all'istante.

Quello che vorrei approfondire un momento però è il tema dell'ascolto e della ripetizione. Ascoltare è un'azione che non può esaurirsi in una volta sola. Non è facile fare entrare in noi ciò che l'altro dice, ci sono sempre tanti ostacoli. Abbiamo sensibilità diverse, interessi diversi, è difficile sintonizzarsi bene sulla stessa lunghezza d'onda. È importante ripetere. Sappiamo bene quante volte si ripete ai bimbi la stessa favola o la stessa raccomandazione ad un adolescente.

La ripetizione non serve solo a chi ascolta ma anche a chi parla. Se so ripetere con creatività, con il desiderio di farmi capire meglio allora io stesso comprendo meglio ciò che vivo, ciò che voglio comunicare. Anche io memorizzo e approfondisco ciò che affermo. In una relazione è importante ripetere certe parole, soprattutto quelle che dicono affetto, interesse per l'altro, cura.

Le scelte di fondo vanno dette e ridette, i gesti che rendono vere le relazioni vanno ripetuti più volte. Non tutti i gesti hanno lo stesso valore, anche lo scriba sottolinea bene questo aspetto nella sua risposta a Gesù: lui non dice che i sacrifici non valgono nulla, dice che c'è qualcosa che vale di più; quindi, occorre custodire prima di tutto ciò che vale maggiormente e poi, eventualmente, anche tutto il resto.

Dobbiamo imparare a dirci e ridirci ciò che veramente vale di più, dobbiamo ripeterlo a noi stessi quando siamo seduti in casa nostra, insegnarlo ai nostri figli, ripeterlo ai nostri giovani, condividerlo nel cammino con gli altri, perché è questa ripetizione che custodisce “il primo e grande comandamento”, il binocolo che mette a fuoco la profondità della nostra vita.